

Il mondo da una terrazza

di Alice Poggi

Gaia era una ragazza di quindici anni che abitava in un paesino vicino Roma. Si svegliava sempre alle 5:30 per andare a scuola in città e ogni mattina, quando si alzava dal letto, la prima cosa che faceva era prendere il telefono e andare su Instagram. Poi scattava una foto alle nuvole accarezzate dai primi raggi del sole e pubblicava una storia sul suo social preferito. A colazione beveva latte e caffè con i biscotti, ma da quando suo padre aveva comprato uno strano strumento per fare la schiuma, ogni mattina Gaia si faceva un buon cappuccino, quasi come quello del bar.

Dopo essersi lavata e vestita, andava a prendere il pullman che la lasciava vicino alla sua scuola. Ogni mattina Gaia si dava appuntamento con Flavia, la sua compagna di banco, davanti alla fermata del pullman e insieme passeggiavano fino a scuola.

Quel giorno ci sarebbe stata la versione di latino, le due amiche erano un po' agitate e quando entrarono a scuola, come ogni mattina incontrarono Alba, la bidella, la migliore amica degli studenti. Gaia e Flavia entrarono in classe e come sempre la professoressa De Mileni era già arrivata e stava distribuendo le versioni da tradurre. Finito il compito, le due ragazze erano molto più rilassate e la mattina proseguì come previsto: dopo la solita ora di motoria con l'insopportabile professoressa Torrini, ci fu la lezione di matematica con il paziente professor Del Colle.

All'uscita di scuola, Gaia si mise a correre verso la fermata dell'autobus perché doveva andare a ginnastica artistica e, dopo aver mangiato velocemente un panino al bar, prese l'autobus. Si stava preparando con le sue compagne per una gara importante a Rimini e ce la stava mettendo tutta. Durante la lezione di ginnastica, dopo essersi riscaldate e aver fatto un po' di potenziamento, le ragazze vennero

divise in tre gruppi che si alternavano su tre attrezzi diversi.

Gaia iniziò da quello che odiava di più, la trave e poi passò al corpo libero in cui bisognava fare degli elementi a terra o sull'airtrack, una specie di tappetone gonfiabile. Infine si dedicò al volteggio, il suo preferito, che consisteva nel prendere la rincorsa, saltare su una pedana, fare un elemento come una ruota, una rondata, o una ribaltata ed infine atterrare su dei tappetini. Finita la lezione, Gaia tornò a casa dove trovò degli esserini di un metro e trenta massimo che scorrazzavano dappertutto: erano degli amici di suo fratello che stavano facendo un lavoro di gruppo per scuola. Gaia, infatti, aveva due fratelli più piccoli.

Nell'ultimo periodo, spesso, si era parlato in televisione di un virus che stava mettendo KO un paesino della Cina, ma lì a Roma, dove viveva Gaia, non si era preoccupati più di tanto. Quando, quella stessa sera, mentre Gaia stava cenando con la sua famiglia e in televisione parlò un certo Giuseppe Conte che diceva che le scuole sarebbero rimaste chiuse, un boato di gioia esplose in casa della ragazza: lei e i suoi fratelli erano chiaramente felici anche se non si poteva neanche uscire di casa, comunque presero quella notizia con molta gioia.

La mattina dopo Gaia si svegliò, ma quella volta più tardi del solito perché non sarebbe dovuta andare a scuola. Fece colazione con calma, guardò la televisione, poi il suo telefono venne inondato di messaggi. Era la sua professoressa di italiano che aveva già creato un gruppo whatsapp chiamato "Sei dea o sei mortale?", ispirato da una frase dell'Odissea che avevano letto a scuola. La professoressa già era attivissima, aveva programmato incontri online e compiti.

Dopo una settimana tutta la scuola si era organizzata e praticamente Gaia faceva tutte le lezioni, compresi compiti e interrogazioni, online. Dopo un po' di giorni però iniziò a mancarle il contatto con i suoi compagni di classe. Anche le palestre erano chiuse, quindi non poteva fare neanche ginnastica artistica, però le sue allenatrici inviavano a lei a

alle sue compagne, video per allenarsi. Ovviamente la gara a Rimini era a rischio e non si sapeva se si sarebbe potuta fare.

Gaia, che prima era molto entusiasta di stare a casa, sentiva che si stava spegnendo. Si alzava, faceva colazione, si metteva davanti ad un computer, pranzava, faceva ginnastica tre volte a settimana, si rimetteva davanti al computer a fare i compiti, cenava e guardava i pochi programmi che c'erano in tv, poiché a causa di quel virus, anche i programmi televisivi si erano fermati e trasmettevano solo repliche, ad eccezione di Maria De Filippi che continuava con il suo programma, "Amici". Gaia non ne poteva più di quella routine ed una sera verso le 19 decise di andare nella terrazza condominiale a prendere un po' d'aria e lì incontrò quattro suoi amici d'infanzia, Matteo, Claudia, Francesco e Beatrice. Abitavano nello stesso palazzo e quando erano più piccoli erano molto legati, poi si erano allontanati quando avevano iniziato a frequentare tutti e cinque scuole diverse. Così iniziarono a parlare, lamentandosi anche dei problemi di quel periodo molto strano che stavano affrontando. Ascoltarono della musica stando attenti a non disturbare la signora Salvati, una vecchietta del palazzo che una volta aveva tirato loro un secchio d'acqua con del sapone perché giocavano a pallone nel garage.

Dopo quella serata, i ragazzi, che si erano divertiti, si diedero appuntamento tutte le sere, stabilendo che ogni volta ognuno di loro avrebbe raccontato una storia.

Prima giornata storia di Matteo

I ragazzi si diedero appuntamento alle sette di sera ed arrivarono tutti puntuali. Ognuno aveva portato qualcosa: Claudia e Francesco delle sedie da campeggio, Gaia delle patatine da sgranocchiare, Beatrice delle coperte ed infine Matteo una torcia e una bottiglia vuota. Appena Beatrice la vide, ridendo, gli chiese subito a cosa servisse e Matteo

spiegò che avrebbero scelto il narratore di quella sera facendo girare la bottiglia. I ragazzi si misero in cerchio, Matteo appoggiò la bottiglia orizzontalmente per terra, la afferrò con i polpastrelli e la fece girare: il tappo della bottiglia si fermò proprio davanti a Matteo, toccava a lui raccontare una storia.

Così si toccò il mento con le dita, guardò le stelle, poi si concentrò su una sola più luminosa delle altre ed iniziò a raccontare.

Molto tempo fa, in un altro pianeta di un altro sistema solare, un uomo di nome Massimiliano, che tutti chiamavano Max, stava osservando il cielo stellato di notte. Era molto appassionato di astronomia, studiava il cielo, le stelle, i pianeti e i buchi neri, che lo incuriosivano moltissimo, ma nessuno sapeva molto di cosa fossero. Max provò a chiedere a tutti i più grandi scienziati e studiosi del suo mondo, ma nessuno sapeva dargli sufficienti spiegazioni per saziare la sua curiosità. Un giorno, quindi, decise di offrirsi di andare a vedere da vicino cosa c'era all'interno dei buchi neri e ovviamente gli altri scienziati lo appoggiarono, perché volevano anche loro scoprire qualcosa in più, ma non erano così pazzi come Max da mettere in pericolo la loro vita.

Max fu preparato alla spedizione con allenamenti e prove, poi fu inserito all'interno di un missilotto e spedito nel buco nero più vicino. Durante il viaggio vide il suo pianeta farsi sempre più piccolo, era emozionato ed anche un po' spaventato, ma restava sempre lucido e attento. Arrivato in prossimità del buco nero sentì una forza potentissima che lo attirava, Max era sempre più vicino e poi ancora di più e alla fine vide un'immensa luce che lo inglobava, poi fu di nuovo buio. Ad un tratto vide una persona che lo stava fissando. Max si trovava sdraiato a terra e pian piano riuscì a distinguere le fattezze e i colori di quell'individuo. Era magro, alto, con la pelle verde chiaro ed uno strano singolo ciuffo sulla testa. Aveva gli occhi marroni, le mani e i piedi leggermente allungati e mentre Max era ancora a terra e

cercava di riprendersi, quello strano individuo verde chiamò i suoi compagni. Arrivarono centinaia di strani individui verdi, simili al primo ma non identici, che presero Max e lo portarono in una stanza in cui c'era una specie di Madre Superiora, o Saggia, anche lei verde. La Superiora prese due pietre color ambra, le sbattè tra di loro e infine le posò una sulla fronte e l'altra sul petto di Max, il quale avvertì delle vibrazioni che si propagarono per tutto il corpo e si sentì subito meglio. Max vide di nuovo accanto a lui l'individuo verde che lo aveva soccorso per primo, erano soli nella stanza e gli chiese quale fosse il suo nome.

- Yect - rispose quello strano individuo.

Max, che si sentiva già molto meglio, venne accompagnato da Yect ad una tavolata in cui sedevano tutti e gli fu offerto del cibo che però all'inizio rifiutò, poiché erano cavallette ed insetti vari, ma quando vide la faccia accigliata della Madre Superiora, si affrettò a mangiarli.

Dopo aver mangiato, Yect portò Max a fare un giro nel suo mondo. Gli spiegò che il loro popolo viveva in quel buco nero da molti anni, il loro nome era Edrev e negli altri buchi neri c'erano altre popolazioni come gli Ulb o gli Aloiv ma non erano mai in guerra tra di loro. Yect raccontò inoltre che c'erano delle gerarchie all'interno di ogni popolazione, ad esempio nella sua c'era la Saggia Edrev che faceva da madre al popolo. Era una curatrice, una regina bonaria ed aveva il rispetto di tutti e poi c'erano gli Edrev, i cittadini del buco nero, maschi e femmine che avevano diversi compiti: le donne si occupavano della gestazione dei figli e in quel periodo i maschi svolgevano i compiti che venivano ordinati dalla Saggia Edrev. Nei periodi successivi i maschi Edrev si occupavano di badare ai loro piccoli Edrev e le femmine Edrev svolgevano i compiti che venivano ordinati dalla Saggia Edrev. E così via, a turno, il maschio e la femmina si occupavano dei figli e della comunità Edrev. Ora però anche Yect voleva sapere perché Max si trovava lì e lui raccontò della sua passione per i buchi neri e del fatto che, senza paura, si era fatto spedire nell'Universo. Allora Yect gli

chiese se non gli fosse dispiaciuto lasciare la sua famiglia e la sua comunità e Max gli rispose che non aveva una famiglia, poiché i suoi genitori erano morti quando lui era appena nato ed era cresciuto in un orfanotrofio. Poi, a causa del suo carattere un po' strano, non era riuscito ad avere molti amici e così, insoddisfatto della sua vita e delle poche spiegazioni che gli venivano fornite, aveva deciso di partire poiché non aveva nulla da perdere. Yect era molto triste dopo aver ascoltato la storia di Max, poi si asciugò le lacrime, lo fece sedere e gli spiegò che trentacinque anni prima, una coppia era arrivata dal suo stesso pianeta con il suo stesso scopo, scoprire i buchi neri. La Saggia Edrev, però, li aveva obbligati a non tornare sul loro pianeta perché altrimenti avrebbero raccontato tutto e così erano stati costretti a rimanere nella loro comunità e avevano preso le loro sembianze grazie ad un incantesimo della Saggia Edrev. Quei due signori però avevano lasciato nel loro pianeta un figlio che non avevano portato con loro per non metterlo in pericolo, anche perché avevano fatto tutto di nascosto e pensavano di riuscire a tornare sul loro Pianeta. A quel punto Yect guardò gli occhi pieni di lacrime di Max che già aveva capito tutto e lo portò a trovare i suoi genitori. Max, quando li vide, li abbracciò e tra lacrime e abbracci si raccontarono tutto.

Ora Max vive con la comunità degli Edrev con i suoi genitori ed ha anche una fidanzata Edrev.

Appena Matteo finì di parlare tutti si girarono verso Beatrice che da inguaribile romanticonna quale era, già aveva qualche lacrima che le sgorgava dagli occhi.

- Che c'è! - esclamò quando si accorse che tutti la stavano guardando - Sapete che queste storie mi fanno questo effetto.

Allora tutti scoppiarono a ridere e Gaia e Claudia la abbracciarono.

- Bello bro! - disse Francesco a Matteo - Davvero una storia travolgente! E si diedero appuntamento per il giorno dopo alla stessa ora.

Secondo giorno storia di Beatrice

Erano le sette e erano già tutti in terrazza, ma mancava qualcuno, poi dalle scale si sentì una voce.

- Eccomi, sto arrivando! - gridava.

Era Beatrice che tutta affannata era riuscita finalmente ad arrivare in terrazza.

- Scusate, ma oggi mi hanno riempito di compiti che pensavo di non finirle.

Come ogni volta, qualcuno aveva portato qualcosa. Claudia aveva dei biscotti simili ai biscotti della fortuna che aveva fatto insieme a sua madre, ma solo dentro ad un biscotto c'era un bigliettino con su scritto "tocca a te!" e chi lo avrebbe trovato sarebbe stato il narratore della serata. Quindi i ragazzi presero ognuno un biscotto e diedero il primo morso, poi si sentì un gridolio di gioia: Beatrice aveva trovato il bigliettino e toccava a lei raccontare. Subito, però, Matteo e Francesco la pregarono di non raccontare le sue solite storie romantiche, ma lei non sembrò dare loro più di tanto ascolto.

C'era una volta una ragazza di nome Adel, una ragazza comune, come tutte le altre, che adorava passeggiare, mangiare il gelato, ma più di tutto amava danzare e quando ballava si sentiva al sicuro, riusciva ad isolarsi dal resto del mondo. Aveva iniziato a ballare fin da piccola nella scuola di danza vicino casa sua con Madame Rosè: lei adorava quella signora, era un'insegnante paziente e dolce con le sue allieve e facevano con lei dei bellissimi saggi di Natale e di fine anno. Quando a dodici anni Adel fu costretta a cambiare scuola di danza perché era troppo grande, era tristissima perché non voleva separarsi dalla sua insegnante. Madame Rosè, però, le parlò e le spiegò che lei aveva un talento unico che doveva continuare a coltivare, ma non poteva farlo in

quella scuola, doveva andare in un'altra molto più prestigiosa. Le regalò una collana con un ciondolo a forma di ballerina e le disse che anche se non ballava più nella sua scuola, con quella collana l'avrebbe avuta sempre vicino a lei per sostenerla. Adel arrivò nella nuova scuola: era tutto bellissimo, una pista da ballo enorme, delle divise fantastiche e delle ballerine fenomenali. Appena arrivata in segreteria, le diedero un cartellino con un numero che doveva attaccarsi al petto. Prima di poter entrare in quella prestigiosa scuola di ballo, le ragazze dovevano fare un provino, eseguendo una coreografia di danza classica, poi una di danza moderna ed infine una di latinoamericano. Adel era molto in ansia perché aveva visto il livello delle altre e le sembrava molto alto rispetto al suo. Durante i provini aveva fatto amicizia con una ragazza della sua stessa età, di nome Grace e grazie a lei aveva un po' smorzato la tensione. Qualche minuto dopo la fine dei provini, già erano appesi i quadri con le ragazze scelte ed Adel e Grace erano tra quelle. Erano felicissime e ricevettero la divisa della scuola e il calendario con i giorni e gli orari degli allenamenti. Si dovevano allenare tre volte a settimana, ma nonostante tutto Adel riuscì ad organizzarsi con la scuola.

Tutti i giorni andava a scuola la mattina, poi pranzava, si incontrava con Grace e andavano insieme fino a danza. Seguì quella routine per tutte le scuole medie, fino a quattordici anni, poi con il liceo iniziò ad avere qualche difficoltà, ma non mollò e dopo cinque anni riuscì a diplomarsi ed era la migliore ballerina della sua scuola di danza. Così decise di iscriversi all'Accademia insieme a Grace, anche lei molto brava. Arrivate all'Accademia di danza, le due ragazze erano molto eccitate, dormivano lì, mangiavano lì ed ovviamente erano in stanza insieme. Per la prima lezione fu chiesto ad ogni ballerina di presentarsi con una coreografia che la rappresentava e quella di Adel fece scalpore, in un attimo tutti adorarono il suo modo di ballare. All'Accademia tutto andava per il meglio, ma un giorno durante uno

dei controlli che facevano regolarmente dal medico, fu trovato ad Adel un grave problema al cuore: bisognava sostituire una parte di tessuto del cuore con quello di un cuore sano che poteva essere compatibile con il suo.

I dottori non erano molto ottimisti, perché sapevano che era raro trovare un cuore compatibile con il suo, così Adel rimase in ospedale per mesi e mesi, senza poter ballare e in attesa di un cuore compatibile. Ovviamente tutti i giorni riceveva la visita della sua cara amica Grace, che aveva pensato anche di smettere di ballare per non fare dispiacere Adel, ma fu proprio lei ad incoraggiarla ad andare avanti. Ora però le visite di Grace erano sempre meno frequenti, perché l'Accademia le occupava molto tempo.

Mentre Adel era in ospedale e combatteva tra la vita e la morte, in un altro paese c'era un ballerino di nome Gaston che era diventato molto famoso per il suo talento e le voci arrivarono fino all'Accademia di Adel e Grace, che lo prese nel corpo di ballo. Fu presentato una mattina davanti a tutti i ballerini e Grace fu incaricata di mostrargli la scuola. Dopo la lezione, lo portò a fargli vedere la mensa, le camere, la sala relax, il cortile e infine una stanza in cui c'erano tutte le foto e i video dei ballerini più talentuosi della scuola e, per quanto Adel avesse ballato poco, c'era anche la sua coreografia di presentazione e le altre poche coreografie che era riuscita a fare, ma che comunque mostravano il suo enorme talento. Allora Gaston domandò a Grace chi fosse la ragazza, ma quando Grace stava per iniziare a raccontare, suonò la campanella dell'ora successiva.

Nei giorni seguenti i ballerini dovevano fare una coreografia di coppia e tutti avevano trovato un partner tranne Gaston, che nonostante provasse a ballare con tutte le ballerine della sua classe, con nessuna si sentiva a suo agio, così passò il tempo a provare da solo, mentre gli altri avevano tutti un compagno con cui ballare. Anche Gaston faceva, come tutti i ballerini, delle visite regolari e durante una di quelle, il

medico notò che il tessuto di Gaston era compatibile con quello di Adel. Ad Adel rimanevano solo cinque giorni di vita e il medico spiegò a Gaston che c'era una ragazza che aveva bisogno del suo aiuto per salvarsi. Il giovane ballerino, che era molto generoso, senza indugio si offrì per aiutare la ragazza. Due giorni dopo Adel era salva e riuscì a conoscere il suo salvatore: parlarono di tutto, ovviamente anche della danza e parlando capirono che erano fatti l'uno per l'altra.

Adel si riprese velocemente e riuscì subito a tornare a ballare. Gaston trovò finalmente la sua partner per la coreografia di coppia ed insieme fecero un'esibizione che venne ricordata per sempre, non solo nella loro scuola di danza, ma in tutte, dalla meno alla più prestigiosa.

- Se io fossi stato Gaston non mi sarei offerto così facilmente - disse scherzando Matteo.

- Dai, questa te la faccio passare! - disse Francesco rivolgendosi a Beatrice, dopo aver riso a crepapelle per la battuta di Matteo - Non c'è una dose troppo esagerata di romanticismo.

- E dai! - esclamarono subito Gaia e Claudia - Dillo che in realtà ti è piaciuta!

E scoppiarono tutti a ridere.

I cinque ragazzi presero le loro cose e tornarono a casa.

Terzo giorno storia di Francesco

I ragazzi, come i giorni precedenti, alle sette in punto erano già tutti in terrazza. Quella volta Beatrice aveva portato tre cannuce di plastica identiche, ma una era più corta delle altre. Quindi fece avvicinare Gaia, Francesco e Claudia, che ancora non avevano narrato nessuna storia e mostrò loro le tre cannuce, allineandole senza far vedere che una era più corta delle altre due. I tre ragazzi afferrarono contemporaneamente le tre cannuce e le tirarono verso di loro: Francesco aveva la più corta,

toccava a lui raccontare.

Javier era un ragazzo che amava la fotografia e l'arte, gli piaceva disegnare e spesso passava delle ore chiuso nella sua stanza a disegnare, anche se amava molto di più andare in giro per la sua città a scattare foto. A scuola non era particolarmente bravo come quei suoi due compagni di classe che sapevano sempre tutto e alzavano sempre la mano, tant'è che a volte sembrava volessero prendere il posto del professore che si sentiva soffocato da loro. Javier comunque faceva del suo meglio e anche se non alzava sempre la mano quando il professore chiedeva qualcosa, lui sapeva rispondere quasi sempre.

Aveva un sogno, diventare un regista e, oltre a saper disegnare e fare foto, era molto bravo anche nel montaggio. Faceva video delle sue vacanze con amici e parenti, qualche volta gli era capitato di fare video per la scuola, in cui spiegava dei concetti scolastici. A lui piaceva tutto ciò, ma voleva fare qualcosa in più, voleva fare videoclip musicali o raccontare delle storie con veri attori, ma non trovava mai opportunità che lo potessero saziare e soddisfare. Un giorno, però, arrivò per lui l'occasione giusta. Nella sua scuola avevano aperto una gara che coinvolgeva gli studenti dai dodici ai diciotto anni di età e consisteva nel girare un cortometraggio di qualsiasi genere, poteva essere un documentario, un corto d'azione o un romanzo. I primi tre sarebbero stati premiati durante un evento ad Hollywood e il primo classificato avrebbe vinto una borsa di studio all'Accademia di Hollywood. Javier era molto entusiasta di quella gara, soprattutto per il premio del primo classificato: aveva già mille idee in testa, una migliore dell'altra, ma scomparirono tutte quando si accorse che non aveva attori e doveva trovarli nella sua scuola. Il problema era che non era così popolare e nessuno avrebbe accettato di gareggiare con lui. L'unica opzione che gli rimaneva era Lola, una ragazza timidissima del corso di recitazione che aveva fatto il topolino di Cenerentola nell'ultimo spettacolo

teatrale. All'ora di pranzo Javier andò da Lola e le chiese di partecipare al suo corto.

- Ma sei sicuro di volere proprio me? - disse la ragazza - Non è meglio se chiedi a Samantha? Lei ha più esperienza di me!

- Io non credo che Samantha voglia gareggiare con me - le spiegò Javier - anche perché ho sentito che diceva alle sue amiche che un amico di suo padre con la sua troupe avrebbe fatto un corto su di lei.

- Va bene, ci sto - rispose allora Lola ancora un po' titubante.

Javier però non si diede per vinto ed appese manifesti per tutta la scuola con il suo numero di telefono, dando appuntamento nel cortile di casa sua a tutti coloro che volevano partecipare.

Il pomeriggio Javier tornò a casa e si aspettava di vedere almeno quattro o cinque persone nel suo cortile, pronte a prendere parte al suo corto, ma più si avvicinava, più non vedeva nessuno. Ad un tratto vide una persona alta e massiccia e, anche se era girata di spalle, capì subito che era Bill, il capitano della squadra di basket. Lui era fidanzato con Samantha, quindi Javier pensò subito che si volesse vendicare perché si era messo contro la sua ragazza. Javier aveva le mani fredde come il ghiaccio nonostante facessero ventinove gradi centigradi, ma prese coraggio e andò verso Bill.

- Ehi - disse con voce tremante.

Bill si girò e con lo sguardo basso e un atteggiamento che non aveva mai avuto con lui, gli chiese se poteva partecipare al suo corto. Javier era meravigliato dal comportamento così spaventato di Bill ed accettò la sua proposta, ma gli fece fare prima un provino: Bill cantò una canzone in modo meraviglioso e recitò divinamente. Javier ovviamente fu molto felice di prenderlo nel suo corto, ma gli chiese perché non partecipava con Samantha.

- Sono stanco di lei, vuole solo apparire e barare. - disse Bill - Se facessi il corto con lei mi farebbe fare la controfigura e poi nessuno sa di questa mia passione. E nessuno deve saperlo! Capito? Almeno fino alla

premiazione – aggiunse guardando Javier con aria minacciosa.

Il ragazzo promise di non rivelare il suo segreto.

Il giorno dopo a scuola, Javier pensò che avrebbe ricevuto almeno un "ciao" da Bill, ma si dovette accontentare di uno sguardo.

- Beh, dai, è già qualcosa! - pensò.

Javier aveva già i due personaggi principali interpretati da Lola e Bill, ma gli mancavano tutti i personaggi secondari, quindi andò dai ragazzi del corso di recitazione che ancora non erano stati scelti e con un po' di moine riuscì a convincerli. Nel pomeriggio diede appuntamento a casa sua a Lola per spiegarle un po' il suo personaggio e per provare qualcosa. Appena arrivata a casa di Javier, Lola si guardò intorno timidamente, poi il ragazzo la fece sedere e le spiegò che il suo corto sarebbe stato un musical, quindi doveva anche saper cantare. Javier chiese a Lola come se la cavava nel canto.

- Così, così – rispose.

- Beh, vediamo, scegli una canzone e canta.

- Non ce la faccio, mi vergogno.

- Tranquilla – la rassicurò Javier - non c'è nessuno, ci siamo solo io e te, io non riderò se canti male, di questo puoi starne certa.

Lola prese fiato ed iniziò a cantare la sua canzone preferita: Javier era sbalordito, la timidissima Lola aveva una voce bellissima e potentissima. Passarono poi alla recitazione, Lola ormai era entrata in confidenza con Javier e recitò benissimo. Quando finirono le prove, Javier si complimentò con Lola, ma lei era preoccupata.

- Davanti a te sono riuscita a cantare e a recitare, ma davanti agli altri attori non so se riuscirò a farcela.

- Lola sei bravissima – le disse Javier - non devi vergognarti di nulla e poi vedrai, riuscirai ad entrare in sintonia anche con gli altri attori.

Lola era molto più tranquilla e tornò a casa. Javier aveva finito di scrivere la storia, la sua amica Beth aveva terminato di cucire i costumi e i ragazzi si diedero appuntamento in un punto della città con poche

persone e poco rumoroso. Appena gli altri attori videro Bill, erano un po' spaventati ed anche sorpresi, ma Javier, notando quella tensione, mise subito un braccio sulla spalla di Bill e lo presentò agli altri attori, anche se lo conoscevano benissimo. Grazie all'aiuto di Javier, Bill venne accettato dal gruppo e inoltre, il giovane regista, per far sì che tutti fossero a proprio agio, li fece mettere in cerchio e li fece meditare. I ragazzi erano molto ispirati e riuscirono a terminare tutte le scene in un giorno. Javier tornato a casa era molto felice, ma anche molto stanco, quindi cenò e si mise a dormire.

Il giorno dopo lo passò a montare il video e a fine giornata inviò un messaggio a tutti gli attori con su scritto: "Finito!!!".

I ragazzi si diedero appuntamento il giorno dopo a casa di Bill per vedere il corto. Nel video veniva raccontata la storia d'amore dei due protagonisti interpretati da Bill e Lola che dovevano superare molte difficoltà, ma grazie all'aiuto dei loro amici ce la facevano. Tutto quello ovviamente in forma musical.

Alla fine del corto tutti erano entusiasti e lo inviarono subito. I finalisti, che sarebbero stati premiati ad Hollywood, venivano annunciati nella palestra della scuola. Prima che arrivasse quel giorno il gruppo di Javier, Bill e Lola era sempre più unito, tant'è che Samantha si era insospettita molto. Arrivò il giorno dell'annuncio e in palestra, prima di tutti i gruppi, entrò Samantha con un vestito che aveva fatto diventare quasi cieca la preside, la quale era pronta sul palco per annunciare i finalisti. Per ultimi entrarono Lola, Bill, Javier e gli altri e tutti si voltarono a guardare, poiché non credevano nell'unione tra quelle persone così diverse che in realtà erano molto simili.

Samantha era già pronta ad essere chiamata, ma per sua sfortuna chiamarono due gruppi ed infine il gruppo di Javier. I ragazzi erano increduli, sarebbero andati ad Hollywood. Ormai erano un vero e proprio gruppo di amici e in aereo si divertirono moltissimo a scherzare insieme, poi visitarono Hollywood e la sera li aspettavano le

premiazioni. Anche se non fossero arrivati primi, ormai erano un gruppo di amici che si stavano divertendo e che si sarebbero divertiti ancora. I tre gruppi si posizionarono sul palco, il presentatore aprì la busta bianca e il corto vincitore era quello di Javier e la borsa di studio non fu data solo al regista, ma anche a tutti gli attori e alla costumista Beth. Dall'anno successivo i ragazzi avrebbero frequentato l'Accademia tutti insieme.

- Alla faccia di Samantha! - esclamò Claudia, battendo le mani, molto felice del finale.

Tutti scoppiarono a ridere.

- Ma poi Lola e Bill si fidanzeranno? - chiese Beatrice a Francesco.

- Uff, smettila! - rispose subito Matteo - Qui non si fidanza nessuno, giusto Fra?

E Francesco annuì.

- Bellissima storia, davvero molto bella! - concluse Gaia.

Quarta giornata storia di Claudia

I ragazzi arrivarono in terrazza alla solita ora e notarono che c'era più luce rispetto agli altri giorni, le giornate si stavano allungando. Francesco arrivò con una piccola cassa per la musica, prese una sedia che si trovava lì in terrazza e tutti lo guardarono in modo strano, ma poi lui iniziò a spiegare.

- Oggi per scegliere il narratore della serata useremo questa sedia e la musica - disse - Quando fermerò la musica, chi riuscirà a sedersi sulla sedia inizierà a raccontare.

Claudia e Gaia dovevano ancora raccontare, quindi si avvicinarono alla sedia e quando Francesco fece partire la musica, le due ragazze iniziarono a girare intorno alla sedia. La canzone era molto travolgente e tutti iniziarono a battere le mani, ma improvvisamente Francesco

fermò la musica e Claudia riuscì a sedersi, quindi toccava a lei raccontare.

Era Natale e Anastasia sotto l'albero trovò un cagnolino bellissimo e dolcissimo con un manto color oro, che aveva però sulla pancia uno strano segno come una specie di timbro: era un po' sbiadito, però ad Anastasia era sempre sembrato un orologio.

Anastasia non aveva mai prestato più di tanto attenzione a quel segno che aveva Milù, il suo cane. Lei da tanto tempo aveva desiderato un cane, i genitori però le avevano sempre detto che era un impegno troppo grande per lei, ma finalmente si erano convinti. Anastasia passava ore a giocare con il suo cane, facevano passeggiate, si facevano le coccole e la ragazza faceva in continuazione foto che pubblicava in rete e condivideva con gli amici. Un giorno ricevette dei messaggi da una persona che non conosceva, ma che aveva visto una foto di lei con Milù, in cui si vedeva il segno che aveva sulla pancia. Anastasia non conosceva quel signore, quindi non gli rispose, ma poi le arrivarono altri messaggi in cui sembrava interessato a Milù e avrebbe pagato molti soldi per il cane.

Anastasia era turbata e spaventata, così ne parlò con i suoi amici Clio e Leo. Raccontò loro di quel signore che voleva a tutti i costi Milù da quando aveva visto una sua foto e Anastasia pensava che fosse legato a quel segno che aveva sulla pancia. I tre ragazzi allora indagarono su quella storia. Leo fece una foto al segno di Milù e provò a cercare qualcosa in rete, ma non trovò nulla. Allora Clio fece un tentativo su un altro motore di ricerca, ma anche lì non c'era nulla. I ragazzi cercarono ovunque, chiesero a delle persone che potevano saperne qualcosa ed infine decisero di mettersi in contatto con il canile da cui era stato preso Milù. Chiamarono il numero che c'era sul sito, ma era inesistente, così andarono lì, ma quando arrivarono non c'era più nulla, rimaneva solo un capannone distrutto.

I ragazzi con Milù entrarono, era tutto buio, ma ad un tratto videro una porta con sopra lo stesso simbolo dell'orologio che aveva Milù sulla pancia. Milù iniziò subito ad agitarsi, probabilmente aveva riconosciuto qualche posto a lui familiare. Anastasia lo prese in braccio per tranquillizzarlo e i ragazzi si avvicinarono alla porta per capire meglio. Leo iniziò a fare delle foto, ma ad un tratto sentirono dei passi venire verso di loro, si girarono e videro la sagoma di un uomo. Non riuscivano a vedere la faccia, si spaventarono molto e si trovarono con le spalle attaccate alla misteriosa porta con l'orologio. Improvvisamente, da Milù partì un raggio luminoso che inglobò i tre ragazzi che si ritrovarono in un altro posto, che sembrava appartenere ad un'altra epoca, perché tutti erano vestiti in modo strano. I ragazzi si guardarono spaventati e si misero seduti su una panchina per capire cosa fosse successo.

- Allora - disse Anastasia - noi eravamo in quel capannone buio, poi è arrivato quell'uomo, ma chi era???

- Io stavo facendo delle foto - disse Leo - magari per sbaglio sono riuscito a prenderlo, vediamo.

I ragazzi guardarono le foto scattate da Leo con il suo telefono e Anastasia riconobbe il signore.

- Ma certo! Era lui che voleva Milù.

- Sì, va bene, ma ora perché siamo qui? - disse Clio - Cosa succede? E soprattutto, dove siamo?

Anastasia anche se era molto spaventata, provò a tranquillizzare i suoi amici.

- Ragazzi, io non so dove siamo, ma so che riusciremo a tornare a casa. Ora chiederò informazioni a qualcuno.

Anastasia provò a chiedere dove si trovasse la via in cui abitava, ma tutti la guardavano male e la prendevano per pazza, così i tre ragazzi e Milù si misero a passeggiare, quando ad un tratto videro una specie di scienziato pazzo che stava costruendo un qualcosa simile ad un

aereo e capirono subito che era Leonardo Da Vinci. I tre ragazzi però non potevano credere di aver viaggiato nel tempo, così andarono a chiedere al diretto interessato come si chiamasse e lui rispose proprio Leonardo.

- E che anno è questo? - chiese Anastasia.

E Leonardo Da Vinci non fece neanche in tempo a dire millecinquecento... che lei svenne.

Quando Anastasia si riprese, si ritrovò nella casa di Leonardo Da Vinci, piena di invenzioni, poi vide Milù, lo prese in braccio e si tranquillizzò. Quando Anastasia prese in braccio Milù, Leonardo Da Vinci notò il segno che aveva sulla pancia e lo riconobbe, così capì che i tre ragazzi erano lì per quello. Leonardo tirò fuori una scatola di legno con sopra l'ormai famoso simbolo dell'orologio e mostrò il contenuto ai ragazzi. C'erano delle foto di cagnolini simili a Milù e Leonardo Da Vinci iniziò a raccontare.

- Quando avevo la vostra età, Vanessa, la cagnolina di una mia vicina, aveva avuto una grande cucciolata e due di questi cuccioli avevano questo simbolo sulla pancia. Se i due cuccioli si trovano nello stesso anno si può viaggiare nel tempo, ma può farlo solo chi possiede quei due cani, se invece si trovano in anni o epoche diverse, allora i cambiatempo possono viaggiare nel tempo e cambiare anche gli eventi, in peggio ovviamente. I cambiatempo sono due fratelli che rimangono sempre della stessa età e non muoiono né invecchiano mai. Per far sì che il loro potere funzioni, devono dividere i due cani, quindi uno dei due ha rapito Milù e lo ha portato nel futuro nel canile, ma poi tu l'hai preso, quindi non poteva più viaggiare nel tempo. Per poter bloccare i cambiatempo dovete andare nel 1861 dove si trova il fratello di Milù. Dovete prenderlo dal canile e portarlo con voi nella vostra epoca.

Anastasia era pronta, ma Leo chiese come avrebbero viaggiato nel tempo. Leonardo Da Vinci diede ai ragazzi un dispositivo per comunicare con lui e Leo e Leonardo Da Vinci costruirono una

macchina per viaggiare con Milù. I tre ragazzi andarono nel 1861 e mentre tutti erano felici per l'Unione dell'Italia, presero il fratello di Milù, Speck. Grazie ai dispositivi di Leonardo Da Vinci riuscirono a comunicare con lui e gli chiesero di riaprire il portale per la loro epoca e così tornarono a casa. Per prima cosa avvertirono i loro genitori, che avevano già chiamato la polizia, poi raccontarono tutto ciò che era successo a Leonardo Da Vinci ed infine lui disse loro di far avvicinare i due cagnolini, in quel modo si sarebbero riconosciuti e avrebbero potuto disattivare il potere dei cambiatempo. Milù e Speck si riconobbero, i segni si illuminarono, Anastasia aveva due cani e i cambiatempo non le avrebbero dato più fastidio.

Matteo era rimasto affascinato.

- Che bello sarebbe poter viaggiare nel tempo! - esclamò.

- Sì, è vero, sarebbe bello avere un cane come quello di Anastasia! - disse Francesco.

- Beh, oggi controllerò bene se il mio cagnolino ha qualche simbolo - disse Beatrice che aveva un cane.

- Beh, se ce l'ha ti prego dimmelo che voglio viaggiare nel tempo anche io - disse Gaia.

I ragazzi soddisfatti e felici delle storie di Claudia presero le loro cose e tornarono a casa.

Quinto giorno storia di Gaia

Eccoli arrivare i nostri protagonisti nella loro solita e amatissima terrazza, appena in tempo per il tramonto. I ragazzi si sedettero in cerchio e fissarono tutti Gaia, quel giorno toccava a lei raccontare. Gaia guardò il sole che stava tramontando e riuscì a sentire i raggi sfiorare la pelle, così iniziò a raccontare.

In un paesino molto lontano da qui viveva un popolo ricco e prosperoso che faceva sempre festa, ma lavorava anche molto duramente. Lì le persone erano sempre felici. In quel paesino c'erano anche un re e una regina che avevano due giovani figli, Rosa e Riccardo. I due principi erano molto amati dal popolo, come i loro genitori e non frequentavano scuole diverse da quelle che frequentavano tutti gli altri ragazzi, perché il re ci teneva che frequentassero la stessa scuola dei loro coetanei. Quindi Rosa e Riccardo molto spesso si trovavano a giocare nelle piazzette del paesino con gli altri ragazzi e crebbero lì.

Un giorno Rosa e Riccardo, che avevano ormai quattordici e quindici anni, stavano chiacchierando con i loro amici. Improvvisamente sentirono tre grandi tonfi, poi guardarono verso il bosco e videro gli alberi muoversi in modo brusco. Il giorno dopo tutti i ragazzi del paesino, guidati da Rosa e Riccardo andarono nel bosco per vedere meglio di cosa si trattasse. Non erano armati, avevano giusto qualche mattarello e altri utensili da cucina, ma niente di così pericoloso. Mentre i ragazzi avanzavano verso il centro del bosco, sentirono altri tonfi simili a quelli del giorno prima. Anche se in fondo al cuore avevano un enorme paura, continuarono ad avanzare, ma improvvisamente videro una grande bestia che li catturò e imprigionò i venti ragazzi in venti torri diverse, sparse nel bosco. Le torri erano altissime e strettissime, senza neanche una finestra, ma avevano solo un buchino che però permetteva loro di vedere solo alcune cose.

I ragazzi erano tutti spaventati e pensavano che la bestia avesse imprigionato anche i loro familiari, ma non potevano saperlo perché da quel buchino potevano vedere solo la bestia, che in realtà aveva imprigionato solo i venti ragazzi del paesino, mentre aveva lasciato liberi gli adulti, gli anziani e i bambini. Il motivo era che i ragazzi, tutti insieme, potevano distruggere la bestia, ma se si trovavano separati non ci sarebbero mai riusciti ed il resto del popolo non poteva sconfiggerla e non era neanche interessato a farlo.

I venti ragazzi passarono giorni e settimane all'interno di quelle torri, ognuno abbandonato a se stesso e per avere un contatto con l'esterno guardavano il mondo dal buchino, ma quando lo facevano si scoraggiavano sempre di più, perché non vedevano via d'uscita: quel buchino faceva vedere loro solo una parte della realtà. I ragazzi quindi passarono giorni e giorni a non saper cosa fare, a non poter camminare tutti insieme. Cambiarono le stagioni, arrivò la primavera e con lei arrivarono i pappagalli migratori. Finalmente dal loro buchino i ragazzi, oltre alla bestia, videro i pappagalli. Un pappagallo si avvicinò al buchino che si trovava nella torre di Rosa e a lei venne un'idea: i ragazzi avrebbero potuto comunicare tramite i pappagalli. Rosa provò a mandare dei messaggi a suo fratello tramite il pappagallo che ripeteva a Riccardo ciò che Rosa gli diceva. Riccardo riuscì a ricevere il messaggio di Rosa e così pian piano tutti i ragazzi riuscirono a comunicare tra di loro. Ora si sentivano meno soli e avevano uno sguardo d'insieme, piuttosto che il solito buchino. Per sconfiggere la bestia, però, dovevano essere uniti e anche se ora riuscivano a comunicare erano ancora ognuno in una torre diversa. I ragazzi non sapevano come uscire, a nessuno veniva un'idea e soprattutto non conoscevano la bestia, non sapevano la sua storia, magari conoscendola avrebbero scoperto i suoi punti deboli. Così pensarono di inviare un messaggio tramite un pappagallo alla saggia del paesino. Lei era una donna molto anziana, alcune storie del paese narravano che avesse più di mille anni, altre dicevano che era una strega, in ogni caso era l'unica che poteva sapere qualcosa. Così la saggia raccontò tutto al pappagallo che lo riportò ai ragazzi. Quella bestia viveva da secoli nel profondo del bosco, all'inizio era un normale abitante del paesino, come tutti gli altri, ma quando arrivò all'adolescenza, era l'unico tra i suoi compagni che voleva esplorare, conoscere, anche insieme a loro, ma i suoi coetanei non erano interessati, non volevano conoscere il nuovo, si facevano bastare il loro paesino. Allora il ragazzo

perse tutta la sua curiosità, si andò a nascondere nel bosco e non volle più sentire né vedere nessuno, nessun ragazzo, nessun adolescente e nessuna persona curiosa. Per poter allontanare tutti da sé doveva cambiare aspetto, diventare mostruoso e così indossò una collana che gli aveva fornito una strega che abitava ai piedi della montagna che si trovava dopo il bosco. Quella collana aveva una piccola bottiglia con un liquido trasparente che gli dava le sembianze di una bestia e lo faceva essere brusco di carattere. Dopo aver ascoltato la storia, i ragazzi capirono che avrebbero dovuto togliergli la collana, ma come potevano se erano rinchiusi in una torre? Erano riusciti a sapere dalla saggia che tutti insieme potevano sconfiggerlo, bastava essere uniti, ma non sapevano come poterlo essere. Riccardo pensò che per essere uniti non dovevano per forza essere vicini e uccidere il mostro con qualche arma, ma bastava che facessero qualcosa insieme, nello stesso momento, con lo stesso obiettivo. Si misero allora d'accordo ed iniziarono a cantare una canzone tutti insieme, una di quelle che avevano imparato a scuola. La bestia si innervosì e con la mano fece un gesto come per scansare le mosche, ma distrusse due torri. I ragazzi però non si persero d'animo, continuarono a cantare e, nel frattempo, i due ragazzi che si trovavano all'interno delle torri distrutte salirono sulla schiena della bestia e gli tolsero la collana. Subito dopo tutte le torri scomparvero e la bestia si trasformò in un semplice uomo. I ragazzi, con l'uomo ormai anziano, tornarono in paese e fecero tutti una grande festa.

I cinque amici si ritrovarono nella storia raccontata da Gaia.

- Beh, speriamo di trovare anche noi una saggia che ci aiuti a capire cosa fare - disse Beatrice.

- Se si tratta di cantare allora io sono intonatissima - aggiunse Claudia.

E tutti scoppiarono a ridere, sapendo che in realtà non lo era per niente.

- Peccato che l'uomo non sia rimasto adolescente – disse Matteo.

- Ma nell'animo lui continuerà ad esserlo – gli rispose Francesco.

Pochi giorni dopo, il solito signor Conte, che aveva annunciato la quarantena, comunicò che era terminata e che tutti potevano uscire, rispettando però le distanze e indossando la mascherina. I ragazzi quindi poterono rivedere i loro compagni di scuola, ma per prima cosa salirono su in terrazza, parlarono e si promisero che non si sarebbero più persi di vista, che avrebbero continuato ad incontrarsi in terrazza per raccontarsi storie e anche solamente per parlare, per ascoltare musica, per confidarsi, ma di certo non si sarebbero lasciati.

Ed infatti fu così, i ragazzi riuscirono ad unire tutti i loro amici e la comitiva si ampliò sempre più.

Non sappiamo se il virus li lascerà per sempre in pace, se anche la loro storia sarà una storia a lieto fine, ma sappiamo che resteranno sempre uniti, che si sosterranno l'un l'altro, saranno sempre felici e si impegneranno per poter raccontare la loro storia con un finale sorprendente e gioioso.